

Quello sguardo oltre la diga del Vajont

A Casso va in scena la quarta stagione di «Dolomiti Contemporanee», progetto di residenze artistiche che sta trasformando un territorio conosciuto solo per la tragedia del 1963 in un centro d'innovazione



DI MASSIMO MATTIOLI

Quando se ne iniziò a parlare, nel 2011, sembrava di aver davanti il perfetto case study di progetto ambizioso e magari un po' velleitario, destinato a ridimensionare presto le proprie pretese davanti ad insormontabili difficoltà oggettive. Il progetto era quello di far vibrare le dinamiche della creatività contemporanea in un ambiente per definizione statico, lento e riflessivo come quello della montagna; e le difficoltà parevano risiedere da una parte proprio nella "logistica",

nell'ambientazione periferica rispetto al fluire di idee e sperimentazioni, in spazi difficili anche sul piano pratico, dall'altra nelle basi organizzative da cui si partiva: strutture tutte da inventare, budget pressoché inesistenti. Così si affacciava sul panorama artistico culturale Dolomiti Contemporanee, l'iniziativa promossa da Gianluca d'Inca Levis – oggi direttore artistico – che trovò una sua prima sede a Sospirolo, in località Sass Muss, a pochi chilometri da Belluno, in un ex complesso chimico abbandonato per vent'anni e poi recuperato nel 2006.

Il registro sulla base del quale si è lavorato tanto in questi anni è stato quello di mutare quelle potenziali difficoltà in punti di forza: non importare culture estranee, ma valorizzare l'idea della verticalità che emerge sulla piattezza, lavorare sulle specificità come risorsa; «non governare spazi, ma crearne», come dice d'Inca Levis; ma soprattutto fare rete per vincere la resistenza ambientale, mettere al lavoro giovanissimi ricercatori e studiosi, produrre energie sempre nuove.

Oggi, a tre anni dal via, molte di quelle scommesse sono vinte: e sotto un ampio raggio di punti di vista. La "factory" Dolomiti Contemporanee propone ormai palinsesti ricchi di mostre, workshop, concorsi, residenze d'artista, che inseriscono sempre più le aree coinvolte al centro del dialogo, scoprendo una popolazione attenta all'innovazione culturale e aperta verso artisti e intellettuali ospiti. Ha trovato il suo quartier generale nel nuovo spazio di Casso, location museale permanente nel cuore del Vajont, e ha avviato nuove importanti partnership, in Italia e all'estero, con istituzioni e musei quali Mart di Rovereto, Fondazione Merz di Torino, CCC Strozzi di Firenze, Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia. Altri frutti della vocazione a creare rete, questa volta in uscita: con l'importante novità – che segna un deciso passo in avanti – con l'adesione al network franco-italiano di Piano, promosso dalla

D.C.A. Associazione francese per lo sviluppo dei Centri d'Arte e dall'Institut Français. Novità di una stagione 2014 appena presentata proprio a Casso, che vedrà fra l'altro un'altra collaborazione con Fondazione Merz e Palazzo Riso, in una triangolazione con DC che condurrà alla mostra trilocata (Torino, Casso, Palermo) Meteorite in Giardino 7, e poi il Concorso Artistico Interazionale Two calls for Vajont, che ha preso forma in una doppia open call, e che condurrà alla realizzazione di due opere di public art, su due luoghi-simbolo della tragedia del Vajont (1963), ovvero la diga stessa e la facciata dello Spazio di Casso colpita nel 1963 dalla frana che causò la tragedia.

Ma la scommessa di Dolomiti Contemporanee può dirsi vinta anche sotto un altro fondamentale aspetto, che è quello dell'economia: che non va letto soltanto nell'accezione finanziaria, delle ricadute su territori dolomitici spesso trascurati anche dal turismo, ma anche – come rimarca Gianluca d'Inca Levis – dell'«economia dello spirito». «Il meccanismo permette di focalizzare su tali siti depressi, mettendone in evidenza le potenzialità, e creando per essi occasioni di rigenerazione e rilancio», sottolinea il direttore artistico. «In tutti i siti su cui DC ha operato fino ad oggi, si è determinata una situazione di valorizzazione che ha condotto all'avviamento di pratiche, di diverso tipo, propedeutiche a una riabilitazione concreta. Una grande rete aperta, che mette in connessione strati diversi della socialità, della cultura, della produttività, dell'economia e della politica: nelle prime tre edizioni di DC, quasi 150 artisti sono stati invitati, oltre 350 partner, istituzionali, pubblici e privati, hanno supportato i cantieri, le residenze, le produzioni, generando flussi complessivi di oltre 800mila euro in tre anni, per oltre 30mila visitatori coinvolti».

Ma c'è un'altra chiave di lettura che appassiona D'Inca Levis, che per il 2014 è ricercatore all'Università Cà Foscari, Dipartimento di Economia, con un assegno proprio su Imprenditorialità culturale e le industrie creative come fattori di sviluppo locale: «Il pubblico non va contato. Il pubblico va convinto, e formato. Un progetto culturale è sempre formativo, e, se è innovativo e opera in contesti complessi e difficilmente raggiungibili, come nel caso di DC, non è la conta a dar la misura della sua bontà o del suo successo. La diga del Vajont, ogni anno, accoglie oltre 200mila pellegrini della tragedia: un'immagine statica della grande morte, che da 50 anni paralizza una regione, diviene uno spettacolo mediatico a bassa coscienza, genera un appetito che alle volte sembra cannibale, produce un'economia spettacolare e un turismo quasi morboso che non fa pensare affatto, se lo si vede da vicino, ad un meccanismo di consapevolezza. La massa non ha consapevolezza, ha appetiti di branco. E spesso, le reazioni di gruppo sono indotte dal numero. Il singolo ha consapevolezza. Le 10mila persone giunte nel Nuovo Spazio di Casso da settembre 2012, data della riapertura dell'ex scuola, chiusa nel '63 dalla tragedia, non sono dunque un numero complessivo. Le 7mila persone giunte nella fabbrica ex-Visibilia di Taibon agordino, non sono un numero complessivo. Ognuna di queste persone è venuta, singolarmente, portata da un interesse generato da una comunicazione efficace su un progetto nuovo. Credo che ognuna delle 10mila persone venute sin'ora a Casso, sia stata in qualche modo sottratta alla diga, al suo default catalizzante, che inchioda un'intera terra al passato drammatico. Questo è il contemporaneo».